

**Allocuzione d'apertura della sessione di dicembre 2024**  
**Presidente del Gran Consiglio Silvia Hofmann**

---

*(fa fede il testo pronunciato)*

Gentili granconsigliere e granconsiglieri,

Stimati membri del Governo,

Cara Vicepresidente del Gran Consiglio,

Stimati rappresentanti dei media, stimate e stimati interpreti,

Stimati ospiti sulla tribuna,

desidero rivolgere un saluto particolare alle prime rappresentanti delle associazioni femminili provenienti da tutto il Cantone che hanno dato seguito al mio invito e a quello della Vicepresidente del Gran Consiglio.

Oggi è presente una delegazione dell'associazione grigionese delle donne contadine e rurali di Jenaz. Quella di Jenaz è una delle 31 sezioni dell'associazione. L'associazione grigionese delle donne contadine e rurali fu fondata quasi 100 anni fa e oggi conta circa 1200 membri. Vi ringrazio per l'impegno al servizio delle contadine e dei loro diritti nonché a favore dell'insediamento decentralizzato nel nostro Cantone e della cura del paesaggio e della conservazione delle tradizioni. Allo stesso tempo vi incoraggio a coltivare e a continuare a rafforzare l'innovazione e l'inventiva.

Porgo inoltre un cordiale benvenuto a una delegazione dell'Uniun da Dunnas di Andiast. Questa associazione femminile venne fondata nel 1969 con lo scopo di istituire e finanziare una scuola dell'infanzia nel villaggio. Questo obiettivo è stato raggiunto con successo ed è un esempio dell'importante impegno delle associazioni femminili a favore della società e dell'istruzione.

Siamo altresì lieti del fatto che oggi sia presente sulla tribuna una delegazione dell'associazione femminile di Trun, che vanta una lunga tradizione. Nata in origine dall'associazione femminile cattolica, fondata nel 1907, dunque 117 anni fa, l'associazione, come la controparte di Andiast, si impegnò già all'inizio degli anni 1950 a favore di una scuola dell'infanzia e più tardi, proponendo corsi di civica, anche a favore del diritto di voto e di elezione per le donne.

Un cordiale benvenuto a tutte le donne presenti oggi in Gran Consiglio.

L'anno 2024 sta per volgere al termine.

Che anno è stato...

guerra al posto di pace;

crisi di governo nei nostri Paesi limitrofi;

elezioni negli Stati Uniti;

votazioni dai risultati sorprendenti in Svizzera;

una base che non vota secondo le raccomandazioni della direzione del partito;

oppure un Popolo che diffida del suo Governo e non vuole seguire le sue raccomandazioni.

Nelle ultime settimane mi è tornato alla mente più volte un detto dello scrittore Bertolt Brecht, che nel 1953 dopo la rivolta di giugno nella DDR scrisse in una delle sue elegie:

«Il Popolo ha tradito la fiducia che il Governo gli aveva riposto. Non sarebbe più facile se il Governo sciogliesse il Popolo e ne eleggesse un altro?»

Cosa ne pensate, care ascoltatrici, cari ascoltatori, dell'anno che sta per giungere al termine?

Conservate la speranza che tutto andrà bene? Oppure vi sentite senza speranza e non credete più che tutto possa cambiare per il meglio?

Non viviamo in tempi in cui è facile avere fiducia o credere nei poteri di autoguarigione. Personalmente, però, non mi lascio togliere le speranze.

Nel corso della mia vita i valori socio-politici sono cambiati. E in una misura che non si riteneva possibile negli anni successivi al 1945.

La fine della guerra fredda – sono cresciuta in un'epoca in cui si percepiva costantemente il timore che potesse scoppiare una guerra nucleare. Poi è arrivato il movimento pacifista. Il diritto di voto e di elezione per le donne e il moderno diritto matrimoniale in Svizzera – io sono cresciuta in una famiglia nella quale l'uomo era il capo senza se e senza ma. L'embargo petrolifero, le domeniche senz'auto e la moria del bosco – da giovane donna ho assistito all'inizio del movimento per la protezione del clima e alla fondazione dei partiti verdi.

Le catastrofi delle due guerre mondiali e, in particolare, la catastrofe dell'Olocausto, o sterminio degli ebrei in Europa da parte dei nazisti, hanno portato a uno sviluppo e a un sostegno senza precedenti di istituzioni che ancora oggi si battono per la dignità e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, per la pace e una società priva di violenza.

Dopo l'entrata in vigore nel 1945 della Carta delle Nazioni Unite, nello spirito della promozione della pace e della collaborazione della comunità internazionale, nel 1948 l'Assemblea dell'ONU adottò la Dichiarazione universale dei diritti umani. La Svizzera ha aderito all'ONU con una decisione popolare nel 2002 ed è quindi coinvolta in questi processi. In occasione dell'ultima Assemblea generale dell'ONU tenutasi a New York alla fine di settembre di quest'anno, il Consiglio federale ha ribadito la politica multilaterale della Svizzera.

In Svizzera, nel 1947 venne approvata con votazione popolare la pionieristica assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti, istituita nel 1948: un progetto intergenerazionale, un pilastro irrinunciabile della solidarietà, oggi e in futuro. Con lo splitting della rendita per coniugi e gli accrediti per compiti educativi e assistenziali, dalla 10ª revisione dell'AVS del 1997 le donne dispongono di un proprio conto di rendita.

Nel 1950 il Consiglio d'Europa, fondato nel 1949, promulgò a Roma la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in breve CEDU. L'adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa e a maggior ragione alla CEDU è stata per anni oggetto di dibattiti accesi in seno al Parlamento nazionale e al Consiglio federale.

Nel 1963 la Svizzera aderì infine al Consiglio d'Europa, ma non alla CEDU. Vi era infatti un ostacolo non indifferente: l'assenza del diritto di voto e di elezione per le donne. L'articolo 14 della CEDU vieta la discriminazione, tra l'altro in base al sesso.

Quando la Svizzera intendeva aderire alla CEDU nel 1969, chiese una clausola di ricusa a seguito della mancanza del suffragio femminile. Ciò scatenò aspre proteste da parte delle donne, tra cui la famosa marcia su Berna. I diritti delle donne sono di fatto diritti dell'essere umano.

Quale risposta il Consiglio federale inviò immediatamente alle Camere un messaggio sull'introduzione del suffragio femminile e nel 1971 si tenne la votazione popolare. La maggioranza degli uomini svizzeri disse di sì.

Per l'introduzione del diritto di voto e di elezione per le donne in Svizzera sono state necessarie in totale 50 votazioni popolari a livello cantonale e due a livello nazionale: sicuramente uno dei cambiamenti dei valori elvetici più difficile da raggiungere.

Nel 1974 la Svizzera diventò membro della CEDU, la Convenzione per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali in Europa.

Questo rese possibile importanti progressi politici nel nostro Paese. Una caratteristica rimase e rimane tuttora invariata: da noi l'ultima parola spetta sempre al Popolo avente diritto di voto. Prima che esso possa esprimersi sono sempre necessari dibattiti più o meno lunghi nei parlamenti. E si tratta sempre di un lento processo di sviluppo e di confronto.

«La democrazia è impossibile se non si capisce cosa è possibile senza democrazia.» Questa è la frase pronunciata da Charlotte Knobloch in occasione della cerimonia commemorativa della Notte dei cristalli nell'Altes Rathaus di Monaco il 9 novembre scorso. Charlotte Knobloch è presidente della comunità culturale israelita di Monaco e dell'Alta Baviera.

«La democrazia è impossibile se non si capisce cosa è possibile senza democrazia.» A questa frase Charlotte Knobloch ha aggiunto: «Ciò che non difendiamo, perderemo.»

Anche se da noi tutto procede un po' più lentamente e richiede più tempo, dobbiamo avere fiducia nella nostra democrazia e nelle nostre istituzioni.

Ma credo anche che dobbiamo investirvi. Tempestivamente, quindi: costantemente!

Primo: dobbiamo fare in modo che ai nostri bambini e adolescenti vengano trasmesse le competenze necessarie a scuola. Che l'istruzione sia di alta qualità. Soprattutto i bambini e gli adolescenti devono essere messi in condizione di capire, di differenziare e di imparare a informarsi.

Solo in questo modo si creano i presupposti affinché, quali persone maggiorenni, possano partecipare alla nostra democrazia.

Secondo: dobbiamo fare in modo di disporre delle informazioni necessarie. Dobbiamo fare in modo che la qualità dei nostri media non soffra ulteriormente. Poiché senza la divulgazione e la classificazione di informazioni, discussioni e avvenimenti sulla scena politica come il comune, la città, il Cantone o la Confederazione, nella nostra democrazia mancano i presupposti per la codecisione.

I media hanno una grande responsabilità per la nostra democrazia. Così come tutti gli istituti di formazione.

Desidero esprimere qui e oggi la mia gratitudine a tutti voi. Siete qui perché vi mettete a disposizione per il bene comune di tutti. E avete prestato una promessa o un giuramento. Avete a cuore la nostra democrazia.

In Europa c'è un Paese che supera di gran lunga la Svizzera per quanto riguarda la cura e l'orgoglio per le proprie tradizioni: il Regno Unito di Gran Bretagna. È risaputo che gli inglesi hanno inventato il parlamentarismo, non solo nel XIX secolo, bensì già nel 1377.

La Camera dei comuni britannica, la House of Commons, che conta oggi 650 membri, è attualmente presieduta da Sir Lindsay Hole e dalle sue tre supplenti. Ricoprono questa carica dal luglio scorso.

Il presidente del Parlamento inglese si chiama «speaker». Originariamente la sua funzione non era solo quella di dirigere il Parlamento, ma anche quella di riferire al Re o alla Regina le decisioni della House of Commons.

Un compito decisamente pericoloso. Tra il 1394 e il 1535 infatti furono decapitati non meno di sette speaker.

Di conseguenza, ancora oggi il neoletto speaker non può esprimere troppo la sua gioia. Deve invece opporsi energicamente alle sue colleghe e ai suoi colleghi che vogliono trascinarlo dai banchi del Parlamento verso la sua tradizionale poltrona.

Da lì lo speaker deve dirigere le sedute del Parlamento, assicurando nel contempo il rispetto di tutte le regole contenute nel regolamento di 16 pagine che si applica ai membri del Parlamento. Ad esempio, il codice di abbigliamento (sono vietate sciarpe, magliette, scarpe da ginnastica), il divieto di consumare cibo sulle panchine e l'uso degli appellativi corretti di ministre e ministri e di altri membri del Parlamento.

Ed è esattamente quello che farò io nei prossimi quattro giorni. Per fortuna, il nostro regolamento è un po' meno rigido e qui da noi non si corre nemmeno il rischio di essere decapitati.

Vi auguro una buona sessione.

Dichiaro con ciò aperta la sessione di dicembre 2024.